



Citation: L. Corchia (2019) Dahrendorf e Habermas. Un sodalizio intellettuale. *Società Mutamento Politica* 10(19): 141-156. doi: 10.13128/SMP-25396

Copyright: © 2019 L. Corchia. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Dahrendorf e Habermas. Un sodalizio intellettuale

LUCA CORCHIA

Abstract. The essay describes some crucial moments in the intellectual biography of Ralf Dahrendorf and Jürgen Habermas, focusing on their frequent relationships in the first forty years. This research shows that, beyond the many divergences, what linked them in an enduring sodality was a radically democratic orientation that was consolidated in some epochal caesuras of German history: the advent of the Third Reich, the Second World War and the Anglo-American liberal “re-education”, the “normalization” of the Adenauer era, the crisis of democracy and the protest of the “Sixty-eight”.

“Ralf Dahrendorf [...] Der weitsichtigste Geist unserer Generation”
(Habermas, 2009b)

The greatest social thinker of my generation and more is Jürgen Habermas.
(Dahrendorf, 2009a: 27)

INTRODUZIONE

Può essere interessante chiedersi perché Ralf Dahrendorf e Jürgen Habermas, considerati dalla letteratura critica alfieri di opposte visioni paradigmatiche della disciplina, si scambiarono l’un l’altro convenevoli tanto celebrativi, a cui potremmo aggiungere una collezione di parole intrise di sentimenti amicali. In questo saggio, mostreremo che tra loro vi fu un sodalizio intellettuale e un reciproco riconoscimento che misero in secondo piano le divergenze, pur rilevanti, sulle questioni scientifiche. Nel dar risposta a un quesito che si colloca sul piano filologico della storia delle idee iniziamo a seguire un indizio biografico che entrambi ci segnalano ricorrendo al termine “generazione”. I due studiosi sono coetanei. Dahrendorf nacque il primo maggio 1929, la festa dei lavoratori, come gli piaceva ricordare. Habermas il 18 giugno. Dei loro primi anni sappiamo molto grazie alle due recenti biografie intellettuali che ci restituiscono gli aspetti significativi della infanzia (Meifort, 2017; Müller-Doohm, 2014), oltre alla strana auto-biografia per episodi che Dahrendorf ci ha lasciato (2002[2004]), meno incline al riserbo personale dell’amico-collega. Avvalendoci della distinzione posta da Karl Mannheim (1928[1974]) tra il “posizionamento generazionale” (*Generationslagerung*) e il “nesso generazionale” (*Generationszusammenhang*), dovremo guardare al comune orientamento verso lo “spirito del tempo” (*Zeitgeist*), che Dahrendorf e Habermas condivisero sin dalle prime riflessioni e, poi, attraverso molti decenni della storia

recente. Ciò che li ha legati intimamente è stato un orientamento radicalmente democratico che si è consolidato in almeno sei cesure epocali o accelerazioni storico-sociali: l'avvento del terzo Reich, la seconda guerra mondiale e la "rieducazione" liberale anglo-americana, la "normalizzazione" dell'era Adenauer, la crisi della democrazia tra il Sessantotto e il Settantotto, la caduta del muro di Berlino e la riunificazione della Germania, la nuova costellazione postnazionale. I due studiosi hanno concepito la conoscenza sociologica, o meglio la teoria sociale, come uno strumento per analizzare la questione democratica nel *frame* del processo di modernizzazione e razionalizzazione delle società occidentali, via via, al fine di sottoporre alla comunità scientifica le diagnosi dei problemi e discutere pubblicamente nella più ampia sfera pubblica le proposte di soluzione.

Tutta la loro esistenza è segnata dalla riflessione e dall'azione: teoria e prassi. I loro scritti sono stati letti, analizzati e citati oramai da più generazioni di studiosi e le loro prese di posizione hanno lasciato il segno nei dibattiti politici e culturali, polarizzando i sostenitori e i detrattori (Cfr. Kroll, Reitz, a cura di, 2013: 123-136; 219-230). Se Dahrendorf e Habermas sono stati intellettuali impegnati è perché avvertirono un principio di responsabilità più forte del prezzo delle polemiche pagato per la loro pubblica esposizione (Hübinger, 2016: 215-232). Una responsabilità per la realizzazione delle condizioni sociali e politiche che sole permettono il civile confronto: la libertà e la democrazia. E in questo compito "discorsivo", i due studiosi furono sempre dalla stessa parte.

Collocando il mero dato biografico nella cornice interpretativa degli eventi storici, l'articolo esamina un spaccato del loro rapporto, che va dagli anni della formazione sino alla vicenda del "Sessantotto". Per la mole di fonti disponibili, quelle dirette – le loro pubblicazioni e corrispondenze private – e quelle indirette – le biografie e i saggi critici – una ricostruzione completa della relazione tra Dahrendorf e Habermas difficilmente potrebbe essere documentata nello spazio di un articolo. Per lo stesso motivo si è deciso di eliminare il fitto confronto sulla logica, il metodo e i compiti della teoria sociale, che i due studiosi ingaggiarono, ai margini del *Positivismusstreit*, tra il 1962 e 1967. Qui, interessa ricostruire solo il reciproco rapporto con la politica tedesca del loro tempo.

GLI ANNI DELLA FORMAZIONE E LA VIA D'USCITA DALLA "NORMALIZZAZIONE"

Le vicissitudini biografiche di Dahrendorf e Habermas furono ben differenti prima e dopo la guerra, lo

spartiacque che mutò la loro percezione della storia tedesca, pur intersecandosi più volte in un equivalente progetto esistenziale.

Dahrendorf si iscrisse alla Facoltà di filosofia e germanistica dell'università di Amburgo, nel semestre estivo del 1947, finendo per attirare l'attenzione dei professori ed essere indirizzato al seminario di filologia classica, dove seguì le lezioni del docente incaricato Ernst Zinn che diede una "duratura impronta" alla sua formazione intellettuale (2002[2004]: 128-136). All'impegno profuso negli studi si aggiunsero l'attività giornalistica e quella politica. Al primo anno di corso, Dahrendorf si era unito alla "Hamburger Akademische Rundschau", una rivista universitaria che diverrà per un breve periodo un periodico culturale di primo piano (Ivi: 108-111; cfr. Meifort, 2017: 44-46). Nei suoi articoli troviamo anche resoconti e commenti della militanza nella "Sozialistische Deutschen Studentenbund" (SDS), in cui condusse la campagna di minoranza per l'ammissione all'Università di un certo numero di figli di operai senza diploma di maturità. Olaf Kühne ritiene che fu un'esperienza significativa perché generatrice della futura riflessione sulla "educazione come diritto civile" (2017: 9).

Nell'agosto 1949, il Partito cristiano-democratico vinse le prime elezioni e Adenauer fu nominato Cancelliere della Repubblica federale, avviando una "normalizzazione" basata politicamente sull'anticomunismo ed economicamente sull'orgoglio della ricostruzione e dello sviluppo nazionale. La personale opposizione di Dahrendorf prese forma nella tesi di laurea in filosofia moderna su "Il concetto di giustizia nel pensiero di Karl Marx", preparata e discussa all'inizio del 1952, con il relatore Josef König. Questo elaborato sarà pubblicato, l'anno dopo, con il titolo *Marx in Perspektive: die Idee des Gerechten im Denken von Karl Marx* e conterrà *in nuce* i temi su cui svilupperà la sua teoria sociologica, con una rilettura di Marx che vedremo nella critica di Habermas. Dopo la tesi, a settembre, Dahrendorf si trasferirà da Amburgo a Londra, sulle tracce di Karl Mannheim, per frequentare il dottorato di ricerca in sociologia presso la prestigiosa *London School of Economics and Political Science* (LSE). Vi rimase sino all'aprile 1954, due anni in cui poté studiare le conferenze del suo supervisor, Thomas H. Marshall, sul tema *Citizenship and Social Class* (1950), conobbe gli studi inglesi sulla mobilità sociale, la stratificazione e le classi sociali, fu promotore del «seminario del giovedì sera», in cui erano invitati i "luminari della materia", tra i quali Reinhard Bendix, Marty Lipset e Talcott Parsons. Soprattutto, Dahrendorf seguì i seminari di Karl Popper, «che improntò più di chiunque altro il mio cammino intellettuale» (2002[2004]: 169).

Il percorso accademico di Dahrendorf fu fulmineo tant'è che l'apologia che Habermas volle dedicargli era intitolata *Il primo* perché «Dovunque sia capitato [...] è stato il primo – e questo non solo in senso temporale» (1989[1990]: 69). Per contro, i suoi studi universitari in filosofia, psicologia, letteratura tedesca, storia ed economia furono portati a termine nel periodo 1949-1954, in tre diversi atenei, dapprima a Göttingen, poi, un semestre a Zurigo e, dal 1950-1951, a Bonn, dove seguì i corsi di filosofia di Oskar Becker ed Erich Rothacker, entrambi conservatori e compromessi con il regime nazista. Il primo evento rilevante fu la critica della *Introduzione alla Metafisica* di Heidegger, *Il dominus* della filosofia tedesca vi ripubblicava, senza commento alcuno, le lezioni del 1935 – il testo più solidale con l'ideologia del terzo Reich. La recensione apparsa sulle colonne del *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (1953[2000]: 65-72) segnerà un punto di svolta nella biografia di Habermas. A ventiquattro anni fu catapultato al centro del dibattito intellettuale tedesco e guadagnò la considerazione di molti studiosi, tra cui, vedremo, quella di Adorno. In questi anni, Habermas seguiva le vicende politiche ma, pur maturando convinzioni socialiste, non trovava una rappresentanza nella SPD di Kurt Schumacher, il cui programma esprimeva un nazionalismo di sinistra. Il suo impegno politico si limitava al rifiuto del nuovo clima di “normalizzazione” ben evidente sino sin dal discorso di insediamento di Adenauer, in cui nulla fu detto sulla responsabilità collettiva verso i crimini del nazionalsocialismo, alimentando in lui la convinzione che fosse necessaria una radicale democratizzazione (2004[2007]: 14).

Durante la stesura della tesi su Schelling, la formazione di Habermas si arricchì con la lettura degli scritti di Löwith, Lukács e Horkheimer e Adorno. Tali coordinate si trovano negli articoli pubblicati per la *FAZ*, i *Frankfurter Hefte*, l'*Handelsblatt*, oltre ai saggi pubblicati dalla rinomata rivista *Mercur*, tra i quali ricordiamo *Die Dialektik der Rationalisierung* dell'agosto del 1954 – una rilettura sulla teoria del capitalismo di Marx, in particolare sull'alienazione del lavoro industriale e del consumo di massa. In queste prime riflessioni stava nascendo l'affinità intellettuale tra Habermas e la “scuola di Francoforte”.

DAHRENDORF E LA “SACRA FAMIGLIA”

A Francoforte sul Meno, invero, il primo luglio 1954, era giunto Dahrendorf, con grande soddisfazione per il collocamento: «Per un giovane sociologo non poteva esserci primo incarico più prestigioso» (2002[2004]: 175). Sin dal 1951, egli aveva apprezzato la *Dialettica dell'illuminismo*. Sul giornale della SPD, l'“Hamburger Echo”, lo aveva elogiato come «uno dei libri più impor-

tanti degli ultimi anni», arrivando ad annotare sul ritaglio «Mi piace identificarmi con questo brillante libro» (Meifort, 2017: 63). In mezzo c'era stata l'esperienza alla LSE con Popper e la conversione alla “sociologia scientifica” ma il desiderio di proseguire la carriera all'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte prevalse.

Quanto avvenne in quel mese trascorso a Francoforte, tra il luglio e l'agosto del 1954, fu egli stesso a raccontarlo nel capitolo “La sacra famiglia” del libro autobiografico (2002[2004]: 175-181). Il titolo riprende l'epiteto con cui Marx e Engels, ne *La sacra famiglia ovvero critica della critica critica* (1845), schernirono i fratelli Bruno ed Edgar Bauer e, in generale i giovani hegeliani di sinistra. L'accostamento era venuto in mente a Dahrendorf più di un decennio prima, in occasione della *laudatio* tenuta per i sessant'anni di Habermas (1989: 478). Egli ricorda che, giunto a Francoforte, il “principale” era impegnato nelle lezioni all'Università di Chicago e fu accolto da Adorno, il quale non perse tempo nell'affidargli compiti di ogni tipo, dalle analisi delle interviste ai testi dei report. Così impegnato in attività che lo distoglievano dal preparare la tesi di abilitazione sulla struttura sociale e i conflitti di classe, Dahrendorf ebbe una pessima impressione tanto delle relazioni personali tra i capi e i sottoposti quanto della ricerca: «Il leggendario Istituto di Francoforte svolgeva una normale attività di ricerca mediante sondaggi. Quel che di nuovo si tentava risultava inservibile, e quel che era servibile non era gran che nuovo» (2002[2004]: 177). Non ci volle molto neppure per comprendere il comportamento politicamente mimetico, cioè la «tendenza più profonda ad adeguarsi allo spirito dei tempi» (*Ibidem*). Il racconto si concludeva con l'episodio della censura del saggio di Arnold Hauser, in cui “si parlava molto di classi”, le coerenti valutazioni del giovane studioso di classi sociali e la decisione di rassegnare le dimissioni (Ivi: 180). Il saggio del famoso sociologo dell'arte e della cultura era destinato alla nuova “Zeitschrift für Sozialforschung”, su cui si era condensata, dal 1932 al 1941, la prospettiva della prima teoria critica. I dubbi di opportunità e fattibilità alla fine prevalsero e il progetto fu abbandonato. Nel formarsi di quella decisione era parte anche Dahrendorf, come si legge in una lettera di Horkheimer ad Adorno del 14 agosto: «La difficoltà sta nel fatto che allora noi, fondamentalmente uniti sul piano spirituale, abbiamo concentrato tutte le nostre energie sulla rivista. Adesso, a parte noi, non abbiamo che Dirks e Dahrendorf» (Cfr. Wiggershaus, 1986[1992]: 484-485). Quando Horkheimer scrisse la missiva non sapeva che Dahrendorf si era già dimesso, motivando la scelta irrevocabile con la distanza teoretica tra la propria posizione “formale” e la loro “storicista”. Adorno informerà il direttore

solo tre giorni dopo, confortandolo: «Dahrendorf era sì una persona di talento, ma in fondo odiava “ciò per cui noi ci battiamo”. Il fallimento di questa collaborazione provava la tesi “che, strettamente parlando, dopo di noi non verrà nulla”. Nella lettera di risposta, Horkheimer consolava l'amico dicendo: “Tutto ciò che Lei dice circa l'Istituto dimostra che le cose sono bene avviate. Ciò mi tranquillizza molto. Non piangeremo certo la partenza di Dahrendorf”» (Cfr. Müller-Doohm 2003[2003]: 496). Malgrado il brusco addio, con sua sorpresa, Horkheimer e Adorno mantennero con lui dei buoni rapporti, invitandolo nei luoghi di villeggiatura e, vedremo, a tenere delle conferenze all'Istituto di ricerca sociale.

IL GRUPPO DEI GIOVANI SOCIOLOGI INDUSTRIALI

Grazie al suo mentore di Amburgo, Ernst Zinn, Dahrendorf si era trasferito a Saarbrücken, all'Università della Saar, come assistente del sociologo e filosofo Georges Goriely. Nel 12° Congresso dei sociologi tedeschi, a Heidelberg, nell'ottobre 1954, egli fece il primo ingresso nella comunità accademica. Di ritorno scrisse per l'“Hamburger Echo” la nota *Soziologie ohne Soziologen*, in cui criticava l'establishment per l'*habitus* molto filosofico e poco sociologico (2002[2004]: 183; Cfr. Meiford, 2017: 71). In un articolo dell'anno successivo – *Soziologie in Deutschland* – Dahrendorf tornava a prendere le distanze, contrapponendogli il seminario di Amburgo, organizzato da Schelsky e frequentato da König, Jantke, Plessner e sociologi più giovani accomunati in «un orientamento più modesto verso il dato empirico» (1955: 103). La nuova generazione a cui egli si riferiva era quella dei “giovani sociologi industriali” che aveva iniziato a coordinarsi e incontrarsi, a Francoforte, su iniziativa di Ludwig von Friedeburg, già assistente di Horkheimer nel 1951 e tornato dopo il triennio all'*Institut für Demoskopie* di Elisabeth Noelle-Neumann. Tutti erano ben consapevoli delle condizioni favorevoli e dei compiti della loro generazione. Heinz Bude ben sintetizza l'autocomprensione e la coesione di un gruppo di giovani studiosi che «credevano di avere lo spirito del tempo dalla loro parte» (1992: 572). E nel ricordo di Dahrendorf potrebbe riconoscersi tanta parte dei sociologi di quel periodo: «Per noi più giovani la sociologia significava soprattutto la ricerca della realtà. Nessuno di noi l'aveva studiata all'università; gli uni erano filosofi, gli altri economisti, e anche l'economia [...] aveva tratti filosofici. Quel che non volevamo era l'ideologia in qualsivoglia forma. Ma dove trovare la realtà? [...] La quintessenza della realtà era per noi piuttosto l'industria» (2002[2004]: 183). La rilevanza degli

studi empirici proiettò i giovani sociologi industriali al centro dell'interesse della comunità tedesca, americana, francese e italiana. In quegli anni, lo stesso Dahrendorf vi ebbe una parte rilevante con numerosi saggi su riviste e il volume *Sociologia dell'industria e dell'azienda* (1956[1967]).

È in una delle riunioni all'IfS di Francoforte che Dahrendorf scriveva di aver conosciuto Habermas, in modo “fugace” e che tra loro era nata una «una reciproca simpatia» che ebbe sviluppi in seguito (2002[2004]: 190). Ancora nell'intervista *Seit Jahrzehnten Freund und Kontrahent*, rilasciata a Michael Funken, egli confermava le origini del loro rapporto (2008: 119-120). Tornando al 1955, interpellato da Müller-Doohm, Habermas ha corretto il ricordo di Dahrendorf, precisando di non averlo mai incontrato a Francoforte in quegli anni (2004: 587), bensì in un altro luogo e vestendo altri “panni”. Infatti, dopo il dottorato di ricerca, Habermas era a tutti gli effetti un giornalista, anche se, per integrare i magri introiti della professione, Rothacker gli fece ottenere una borsa di studio biennale dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (DFG). Fu per un servizio giornalistico su quel gruppo di giovani sociologi industriali che Habermas incontrò Dahrendorf per la prima volta, a inizio giugno, in occasione di uno degli incontri organizzati da Schelsky, ad Amburgo. A tal riguardo abbiamo tre fonti dirette: il resoconto della conferenza, pubblicato il 13 giugno sulle colonne della “Frankfurter Allgemeine Zeitung” e due ricordi: la *laudatio* tenuta per il conferimento a Dahrendorf del *Sigmund-Freud-Preis* per la prosa scientifica, il 21 ottobre 1989, e l'intervento al St. Antony's College di Oxford per la celebrazione degli ottanta anni di Dahrendorf, del 2 maggio 2009. A distanza di oltre cinquant'anni, egli rimarcava come quel giovane coetaneo di Saarbrücken – “astro nascente”, dalla carriera “precoce” e un po' “esotica” per via del dottorato alla LSE – «emergeva con notevole distacco su tutti gli altri» (2009a[2009]: 50). Nella precedente occasione, Habermas ricordava che quando conobbe Dahrendorf «da Schelsky in un gruppo di giovani sociologi, mi apparve come noi lo conosciamo oggi: era brillante, e lo sapeva» (1989[1990]: 69). Nella corrispondenza del '55, intitolata “La giovane generazione di sociologi si presenta”, invero, le valutazioni erano state più contrastanti. Di fronte alla passione per l'oggettività scientifica e lo scetticismo verso le questioni ideologiche, egli si interrogava se quell'approccio sociologico – indicato come «“concretismo”, per così dire, al più alto livello» – non finisse per favorire una “una sorta di restaurazione positiva” della società del dopoguerra, cioè di «un atteggiamento conformista verso i vincoli e le conquiste del progresso tecnologico»; quindi, se non fosse anch'esso un segno

di un'«età senza utopia», che «non aveva nulla a che fare con il positivismo» (1955a: 10).

MARX IN PERSPEKTIVE

L'interesse di Habermas per Dahrendorf era crescente, come dimostra la recensione di *Marx in Perspektive* per "Merkur". La tesi di laurea rivisitata per la pubblicazione, era strutturata in tre parti. Nella prima, analitica, veniva definito il concetto di giustizia per enunciazioni astratte. La seconda ricostruiva, sul piano della storia delle idee, le concezioni della sinistra hegeliana. L'ultima, la più originale, conteneva la tesi sul pensiero del giovane Marx. Come ben descriverà l'autore nelle sue memorie, la proposta interpretativa era quella di distinguere "due Marx" – il "filosofo hegeliano" e il "sociologo moderno" – e quindi, due analisi «non collegabili in linea di principio da un nesso sensato» per cui «si poteva accettare o respingere ciascuno dei due Marx preso per sé» (2002[2004]: 147). Seguendo la celebre immagine del rovesciamento della dialettica di Hegel, Dahrendorf riteneva che il primo Marx, il "filosofo hegeliano", avesse elaborato una filosofia della storia finalistica e deterministica che non lasciava spazio all'arbitrio dell'autonomia individuale e della responsabilità morale (Ivi: 146-147). La descrizione del processo storico verso la società comunista era una conseguenza della filosofia dialettica che ne dimostrava la necessità storica. Sul piano "speculativo" veniva assunto un concetto "assoluto" di giustizia, quasi escatologico nei suoi scritti giovanili ma più totalitario nel comunismo reale. Il secondo Marx, per contro, aveva elaborato una teoria del mutamento sociale le cui ipotesi potevano essere "confutate" da "dati di fatto empirici". In particolare, Dahrendorf era interessato al collegamento tra lo sviluppo delle forze produttive generato dalla rivoluzione industriale e le trasformazioni dei rapporti sociali di cui le rivoluzioni politiche, la francese *in primis*, erano la realizzazione istituzionale. Così, il giovane sociologo procedeva verso una teoria sociologica che si stava componendo con i primi concetti sensibilizzanti (Ivi: 147). Nella sua recensione (1955: 1181-1183), Habermas si soffermava solo su di un aspetto dell'analisi, ossia sul *topos* della "salvezza", centrale nella tradizione ebraica e che il giovane Marx aveva secolarizzato in quello della "giustizia" "assoluta" della società comunista dell'avvenire. Le valutazioni lasciano intendere un diverso apprezzamento della filosofia della storia e una critica solo implicita delle tesi di Dahrendorf. A conti fatti, egli riaffermava le tesi di *Die Dialektik der Rationalisierung* e redasse la traccia del saggio su Marx del '57.

L'ARRIVO DI HABERMAS ALL'IFS: STUDENT UND POLITIK

La situazione accademica di Habermas era alquanto precaria. Non mancarono i contatti con i sociologi dell'epoca ma fu grazie ad Adolf Frisé, redattore dell'"Hessische Rundfunk", che prese contatto con Adorno, tra il dicembre '55 e il gennaio '56, e la conferma di un "collocamento professionale" – ben inteso, condizionata dal parere favorevole di Horkheimer. A febbraio del 1956, Habermas firmò il contratto: era formalmente membro dell'IfS ed incaricato come assistente di Adorno per la cattedra di filosofia e sociologia alla Goethe Universität. Vi rimase più di Dahrendorf ma non molto: poco più di due anni.

Sotto la guida di Adorno, Habermas iniziò a lavorare alle ricerche promosse nell'ambito del progetto su "Università e società" avviato nel 1952. Nella sintesi *Das chronische Leiden der Hochschulreform* (1957a[1969a]: 265-284), egli mise in opera due assunti della vecchia "scuola", proponendo un'analisi di contesto delle relazioni tra lo sviluppo scientifico-accademico e quello economico-sociale e recuperando la dialettica tra l'auto-rappresentazione normativa delle funzioni socio-culturali delle istituzioni universitarie e la realtà fattuale. Nel 1957, l'IfS avviò l'*Indagine sociologica sulla coscienza politica degli studenti di Francoforte*, affidando la conduzione del gruppo di ricerca ad Habermas, Christoph Oehler e Friedrich Weltz. Il giovane assistente di Adorno, che aveva curato quasi tutta la redazione del rapporto, scrisse l'introduzione. Le *Riflessioni sul concetto di partecipazione politica*, oltre a giustificare la metodologia, precisavano il quadro concettuale che forniva lo sfondo teorico della rilevazione e presentavano una serie di ipotesi guida; la burocratizzazione delle sfere privata e pubblica; l'erosione dell'autonomia nel lavoro e nel consumo; il predominio di tecnocrati, dirigenti politici e gruppi di pressione nelle istituzioni rappresentative e nella pubblica amministrazione ("rifeudalizzazione"); l'estromissione di lavoratori, consumatori e cittadini dalle decisioni. Nelle conclusioni si rimarcava come la "politicizzazione progressiva della società" si accompagnasse a una contestuale "depoliticizzazione delle masse" (1958[1980]: 44-45).

La ricerca fu accolta malissimo da Horkheimer, il quale era contrariato dall'introduzione di Habermas, reo di voler sostituire la «filosofia autonoma» con una «filosofia della storia dagli intenti pratici» e di esprimere una critica troppo radicale alla democrazia tedesca. A nulla valse la difesa del proprio assistente da parte di Adorno. La pubblicazione di *Student und Politik* apparve solamente tre anni dopo presso la Luchterhand, senza riferi-

menti all'Istituto di ricerca, ma divenne una delle indagini più discusse dei primi anni Sessanta.

Vi farà ampio riferimento anche Dahrendorf, in *Sociologia della Germania contemporanea* (1965[1968]), un testo importante le cui tesi vedremo a breve. Il quinto capitolo "Opinione pubblica o la miseria delle belle virtù" era dedicato alla classica tesi, sin da Thomas Mann, del "tedesco impolitico". Dopo averlo definitivamente provvisoriamente come «L'uomo che antepone le virtù private del ritiro dagli altri alle virtù pubbliche del contratto e della cooperazione», Dahrendorf si domandava «Come si comporta il tedesco apolitico quando si comporta politicamente?» (Ivi: 381). Per rispondere alla domanda, partiva dall'assunto che la partecipazione elettorale non fosse l'unico indicatore da considerare per rilevare la "motivazione liberale alla partecipazione politica". A tal fine, i risultati delle indagini demoscopiche fornivano una preziosa "base di informazioni" sulle altre forme di coinvolgimento, le iscrizioni ai partiti, le discussioni informali, le conoscenze e i giudizi politici e molte altre ancora. Al di là delle rilevazioni e correlazioni statistiche, il cui contenuto empirico verificabile era comunque irrinunciabile, Dahrendorf cercava di comprendere sociologicamente alcune questioni che avrebbero potuto dare una spiegazione più qualitativa sui "modi di comportamento specifici della società tedesca", trovando "fortunatamente" le risposte nella ricerca *Student und Politik* (Ivi: 387-388). Dahrendorf esaminava diffusamente i passaggi principali dell'indagine, dalla scelta del modesto campione (170 studenti dell'ateneo di Francoforte) alla tecnica di rilevazione (l'intervista semi-strutturata), dai concetti sensibilizzati sino ai risultati, perché «essa percorre in modo esemplare la strada che dai dati esteriori della demoscopia conduce ai centri plasmanti della motivazione politica» (Ivi: 393). Per ragioni di economia espositiva, qui ci limitiamo agli apprezzamenti finali in cui egli ricollegava l'analisi habermasiana ai singoli fili della propria riflessione sugli atteggiamenti politici "potenziali" dei giovani tedeschi: «i dati quantitativi dell'indagine con cui abbiamo a che fare non possono fornirci che indicazioni; resta però l'impressione che la stragrande maggioranza degli studenti non possieda una coscienza politica effettivamente determinata, e che di coloro che la possiedono i più siano autoritari e non liberali» (Ivi: 392-393). L'unico rilievo, non secondario, che Dahrendorf muoveva alla ricerca di Habermas era di aver esteso la validità dei risultati sulla "libertà decrescente" dallo specifico ambito nazionale di rilevazione al contesto generale di analisi sociale.

I VENTOTT'ANNI DI DAHRENDORF O "MILLE E UNA POSSIBILITÀ"

Il 1957 fu l'anno d'oro di Dahrendorf. A maggio, conseguì l'abilitazione per la libera docenza all'università della Saar, con la tesi *Soziale Klassen und Klassenkonflikt in der industriellen Gesellschaft*, in cui sistematizzava i risultati della ricerca iniziata con la tesi di dottorato della LSE sul lavoro industriale e sviluppata in altri saggi. La voluminosa opera era intesa come dimostrazione della possibilità di una sociologia quale scienza teoretica dei fatti sociali. Non potendo qui esaminare lo sviluppo di una ricerca vasta, segnaliamo i principali risultati che l'autore reputava "modesti, non definitivi e bisognosi di integrazione". Il contesto di verifica era circoscritto alle "società industriali" e l'indagine era presentata, seguendo Merton, come una "teoria di media portata". Nell'analisi della dinamica del mutamento, i gruppi presi in esame erano le "classi sociali", il cui concetto, nell'"accezione originale" di Marx, divergeva dal concetto sociologico di "strato" per "finalità euristiche", non meramente "descrittive" ma "analitiche" nel contesto di una "teoria delle classi". Si trattava di «raggruppamenti di interessi derivanti da determinate condizioni strutturali le quali operano in quanto tali, influenzando i mutamenti strutturali» (1957[1963]: 6). Per identificare la posizione di classe, egli considerava i rapporti di proprietà un criterio riduttivo rispetto a quello più astratto dei "rapporti di autorità", per cui nelle formazioni sociali vi sono gruppi dominanti e altri dominati. Ai ruoli subordinati e ai ruoli di comando sono "immanenti" interessi obiettivi. Il conflitto riguarda la distribuzione dell'autorità e la legittimazione normativa di tale disuguaglianza di ruolo, attraverso modelli valoriali, e va considerato una fonte di innovazione delle forze produttive e mutamento dei rapporti sociali. A questo aspetto guardava Habermas nella *laudatio* per il conferimento a Dahrendorf del *Sigmund-Freud-Preis*, in cui affermò che quel testo era «il suo lavoro di sociologia più significativo – anche a uno sguardo retrospettivo» perché rispondeva all'esigenza di aggiornare l'eredità sociologica del marxismo, sin dal concetto di conflitto di classe (1989[1990]: 70). Dahrendorf aveva neutralizzato il conflitto di classe, trasformandolo in un fattore nella dinamica del mutamento. Recentemente, Gianfranco Bettin Lattes ha rimarcato come il "principio parateorico" per cui «il conflitto è un potenziale di progresso, se viene istituzionalizzato», costituisca il punto archimedeo del disegno teorico (2018: 353).

L'opera, ampliata e tradotta in inglese due anni dopo, avrà una notevole risonanza scientifica, proiettando il giovane Dahrendorf sulla ribalta internazionale. Su questa versione si basava l'edizione italiana *Classi e*

conflitto di classe nella società industriale (1959a[1963]), introdotta da Alessandro Pizzorno come un “libro provocante” anche se “criticabile”, che avrebbe potuto aprire alla sociologia “nuovi orientamenti di ricerca” malgrado «l'eccentricità che certi argomenti possono avere nella cultura italiana tradizionale» (1963: XXXV). Al di là delle varie critiche, si trattò di uno degli studi sociali più rilevanti dell'epoca.

Tre mesi dopo l'abilitazione, Dahrendorf partì per il Centre for Advanced Study in the Behavioral Sciences di Stanford, a Palo Alto, in California – «un vero paradiso in terra», dove approfondì lo studio della sociologia americana, e incontrò Parsons – «il massimo teorico vivente della sociologia» (Ivi: 17) – che tanto influenzerà – come modello critico – la sua teoria del conflitto sociale. Dahrendorf lo aveva già criticato in *Struttura e funzione* (1955[1971]: 157-196), scritto l'anno precedente come rielaborazione delle riflessioni del “seminario del giovedì sera” alla LSE, dove già aveva assistito alla “frastornante” lezione su *Il sistema sociale* (1951). Dall'esperienza di Palo Alto scaturirono due saggi che furono ampiamente discussi nella comunità americana che finì per etichettare Dahrendorf come un “teorico del conflitto”: *Uscire dall'utopia* (1958) e *Homo sociologicus* (1958), pubblicato nella raccolta celebrativa per il 65° compleanno del maestro Josef König, poi riprodotto in due parti nella “Kölner Zeitschrift für Soziologie und Socialpsychologie” (1958) e riunito per la Westdeutscher Verlag (1959), da cui fu tratta la traduzione italiana (1966), introdotta da Franco Ferrarotti. Dahrendorf vi rielaborava una critica alla concezione utopico-conservatrice del modello structural-funzionalista e una propria una teoria degli status e dei ruoli con cui interpretare in termini strutturali il conflitto di classe e guardare alla libertà degli attori di orientarsi nelle scelte.

Habermas giudicherà il libro un “classico”, senza il quale «in Germania non vi sarebbe stata la discussione sui ruoli» e che conteneva già le “ipotesi centrali” che sono alla base del percorso intellettuale seguito da questo pensatore liberale per tutto il corso della sua vita, con ammirevole tenacia» (2009a[2009]: 50).

Tornato in Germania, all'inizio del 1958, grazie ai buoni uffici di Schelsky, a Dahrendorf fu offerta, a partire dal 1° maggio, la cattedra di sociologia presso l'“Akademie für Gemeinwirtschaft” di Amburgo (Cfr. Meifort, 2017: 93-96).

L'ALLONTANAMENTO DI HABERMAS

Rispetto all'ordinariato del professore ventinovenne, la situazione accademica di Habermas stava seguendo

la direzione di un rapido deragliamento. L'insoddisfazione di Horkheimer si era manifestata sin dall'arrivo a Francoforte. Uno dei momenti più critici fu la pubblicazione del saggio *Sulla discussione filosofica intorno a Marx e al marxismo* (1957[1983]: 23-107). Si trattava di un lavoro richiesto all'inizio dell'anno precedente da Gadamer e Helmut Kuhn, per la “Philosophische Rundschau”. In questa ampia rassegna, il giovane assistente di Adorno operava una ricostruzione dei fondamenti filosofici del pensiero del giovane Marx e interpretava la costellazione di marxismi presenti allora sulla scena politico-intellettuale. I suoi favori si rivolgevano verso le risposte con cui Marcuse aveva cercato di dimostrare «come l'impostazione filosofica del materialismo storico comprovi la sua fecondità soltanto nella misura in cui si intrecci con le ricerche empiriche proprio là dove si sottopongono spregiudicatamente alla necessaria revisione le singole dottrine del marxismo». Ponendosi in continuità con le analisi di Marcuse, Habermas si prometteva di rifondare le basi filosofiche della critica marxista attraverso «la discussione sociologica della cosa stessa» (Ivi: 107), appunto le stesse condizioni della teoria critica della società. Egli prendeva in considerazione anche l'interpretazione di Marx in *Classi e conflitti di classe nella società industriale*, accennando appena a un'esegesi scientifica che escludeva gli elementi filosofici del marxismo, come conseguenza della “falsa identificazione” con la dialettica hegeliana (Ivi: 59).

Habermas stava ripercorrendo così il tracciato della prima teoria critica e Adorno fu il primo a capire quanto la sua lettura della concezione materialistica fosse simile alla posizione che Horkheimer stava cercando di dissimulare. Alla fine del 1958, Habermas gli presentò il progetto sui mutamenti di struttura e funzione dell'opinione pubblica borghese, con cui – Adorno era favorevole – avrebbe presentato la domanda di libera docenza. Il direttore colse l'occasione per ostacolarlo e gli chiese di realizzare prima un approfondito su Heinrich Rickert. Di fronte al rifiuto del giovane studioso, Horkheimer fu “costretto” ad accettare le dimissioni. A nulla valsero i nuovi tentativi di mediazione di Adorno. La permanenza all'IfS di Francoforte era durata poco più di due anni e il motivo della rottura fu la troppa aderenza alla concezione della prima teoria critica. Nonostante tale affinità, egli aveva compreso l'orizzonte ristretto e dogmatico di una famiglia votata allo “spirito della casa” (1981[1983]: 228). Dahrendorf scriverà che «la tematica dei suoi interessi lo obbligò a dare la sua abilitazione con professori meno impauriti dallo spirito del tempo» (1989: 478). Sul momento, però, la situazione accademica di Habermas non era facile. Fu Hans-Georg Gadamer – che già nel 1956 gli aveva offerto un posto di assistente

al Dipartimento di Filosofia di Heidelberg – a sostenerlo, intercedendo per una borsa di studio della Fondazione tedesca per la ricerca. Trovare una sede dove presentare l’abilitazione tuttavia fu più difficile. Si rivolse a Schelsky e Plessner, i quali, a malincuore, rifiutarono, spiegando che volevano dare la preferenza alla promozione dei giovani delle loro istituzioni. Gli venne in soccorso Wolfgang Abendroth, scienziato politico dell’Università di Marburgo, studioso del movimento operaio e unico marxista in cattedra. Fu lui a introdurre Habermas alla letteratura socialdemocratica sindacalista sul diritto e sullo Stato della Germania di Weimar, in cui era stato affrontato il tema dello sviluppo costituzionale nel regime liberale e borghese come prodotto della lotta tra classi sociali – temi che ritroveremo nella sua tesi di abilitazione del 1961.

STORIA E CRITICA DELL’OPINIONE PUBBLICA

Storia e critica dell’opinione pubblica [1962[1971]] va collocata in un programma finalizzato a ricostruire scientificamente i fondamenti normativi della critica. Il volume sviluppava in modo sistematico le questioni introdotte nella ricerca sulla coscienza politica degli studenti e in altri saggi degli anni successivi. Si trattava di un lavoro di “sociologia storica” sui mutamenti di struttura e funzione della sfera pubblica, dalla società di corte a quella di massa, improntata alla storia delle idee, all’analisi sociologica e alla critica dell’ideologia. Habermas utilizzava il tipo ideale di sfera pubblica borghese a partire dagli esempi storici inglese, francese e tedesco dei secoli XVIII-XIX. A grandi linee, il modello normativo definiva la sfera pubblica come un circuito discorsivo, intermediario tra il sistema politico-istituzionale e la società civile (e il mondo privato), in cui il pubblico si riconosce nel ruolo di cittadini autonomi e razionanti che si accordano su questioni di interesse generale attraverso un dibattito che può essere ricondotto ai criteri delle procedure argomentative. Con una ricca rassegna dei studi sociologici, Habermas condivideva la tesi che le strutture e le funzioni della sfera pubblica borghese fossero profondamente mutate a causa di alcuni processi storici, anzitutto, la “statalizzazione della società” e la socializzazione dello Stato”, che ridefinivano il rapporto tra sfera pubblica e sfera privata, e la nascita e diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. Gli effetti sul processo di formazione dell’opinione e volontà pubblica erano, principalmente, la colonizzazione della vita pubblica e privata da parte delle organizzazioni economiche e politico-amministrative e la disgregazione dei discorsi razionali, con il dispiegamento di “pubblicità” a caccia di

facili consensi e la divaricazione tra alta cultura musealizzata e bassa cultura di consumo mediatizzata. Ciononostante, Habermas riteneva che le funzioni della sfera pubblica, soprattutto la “legittimazione”, fossero rimaste attive; da qui la tesi che fosse ancora possibile la “dissoluzione discorsiva del potere” (Privitera, 2001: 71). Nel testo c’era anche una breve nota relativa a Dahrendorf. In particolare, Habermas si riferiva al saggio *Demokratie und Sozialstruktur in Deutschland* (1960), per l’analisi dei fattori che ostacolarono lo sviluppo delle istituzioni democratiche liberali nella Germania post-unitaria, in relazione al passaggio dalla fase concorrenziale a quella imperialistica del capitalismo industriale (Ivi: 173).

Il libro fu ben recensito da illustri esponenti della sua generazione, tra i quali Renate Mayntz, Kurt Sontheimer e Dahrendorf sulla “Frankfurter Hefte”. Il merito dello studio di Habermas, a suo parere, era di aver “acutamente” riproposto – in un’epoca post-ideologica – la questione della triangolazione tra idee, norme e realtà sociale per «cogliere il modo in cui tutti i nostri destini si decidono politicamente, nelle loro radici storiche e manifestazioni presenti. [...] Il concetto di sfera pubblica come “opinione pubblica”, come resistenza, ma anche come destinatario di tutte le decisioni politiche, forse non è tanto un aspetto particolare quanto la chiave di lettura della realtà politica, cosicché l’autore può già essere elogiato per aver scelto il proprio soggetto» (1962: 781). Un ulteriore pregio riguardava l’approccio interdisciplinare e l’orientamento critico dell’autore, iscritti nella specifica domanda di ricerca: «come è ancora possibile il funzionamento delle istituzioni politiche democratiche nelle condizioni strutturali delle moderne società di massa?» (*Ibidem*). Dahrendorf precisava gli elementi costitutivi di quel modello democratico che, trovò una istituzionalizzazione solo in pochi Paesi, ed esaminava i fattori che, nelle società contemporanee producevano una “disintegrazione della sfera pubblica borghese”. Qui, egli rimarcava che la descrizione delle “patologie della democrazia” non era particolarmente “confortante” e suscitava un senso di “pessimismo”. E tuttavia, questo era il maggior merito: «Il fatto che Habermas non ci renda molto ottimisti su questi temi ci spinge a ringraziarlo, invece di evitarlo» (Ivi: 782).

Nel merito della diagnosi, Dahrendorf riteneva che egli avesse ceduto troppo a una caricatura critico-culturale della modernità e che nelle sue stesse analisi delle strutture della società civile – partiti, associazioni, mezzi di informazione – si potessero rintracciare gli elementi per una rappresentazione pluralistica del processo di formazione dell’opinione e della volontà pubblica. Questo rilievo sarà ribadito in *Sociologia della Germania contemporanea*, esaminando il pericolo delle “virtù private”

per il popolo tedesco (1965[1968]: 358-359). Le maggiori riserve si appuntano sullo statuto metodologico di una ricerca che veniva presentata come “sociologia storica” – un approccio che era, al contempo, fruttuoso perché evitava il “formalismo” delle categorie astratte ma pericoloso perché «l'unicità degli eventi storici» si diluiva in “un miscuglio” (1962: 783). Ciononostante, secondo Dahrendorf, era «una delle pubblicazioni tedesche più importanti del dopoguerra per il dibattito politico e sociologico» (*Ibidem*).

L'IMPEGNO POLITICO E LE RIFORME DELL'ISTRUZIONE

Storia e critica dell'opinione pubblica era anche una critica della “*Kanzlerdemokratie*” di Adenauer, appena riletto alle elezioni politiche, e, per questo aspetto, Habermas divenne uno degli intellettuali più apprezzati dal movimento studentesco che iniziava a calcare la scena politica. All'analisi sociologica si accompagnava l'impegno politico nelle fila della *Sozialistischer deutscher Studentenbund* (SDS), che la frequentazione di Abendroth e Ossip Flechtheim aveva rafforzato. La “Lega tedesca degli studenti socialisti” aveva manifestato un forte contrasto con la *Sozialdemokratische Partei Deutschlands* (SPD), di cui era una espressione, sulle questioni dell'antimilitarismo e delle dotazioni di armi nucleari per la *Bundeswehr* (“Difesa federale”), sin dal 1956. Il punto di rottura avvenne con l'approvazione del “Programma di Bad Godesberg” (1959), con cui la SPD abbandonava il marxismo come dottrina di partito. La SDS non accettò la nuova piattaforma programmatica e si schierò per un'alternativa socialista, mantenendo i rapporti con le associazioni della Germania Est. Ciò provocò la sua espulsione. L'associazione a cui Habermas aderì era già indipendente e divenne il nucleo della nuova sinistra tedesca. Il collega già titolato – non certo meno desideroso di «esercitare una profonda influenza sulle persone e sul mondo» (Meifort, 2017: 106-112) – era invece uno “studioso politicamente indipendente” dell'area più liberale della SPD, come ebbe modo di far intendere nei suoi interventi ai congressi e negli articoli di fondo pubblicati sulla «*Basler National-Zeitung*», una rivista liberale di sinistra. Accettò comunque di far parte dei consulenti di Willy Brandt – a cui era legato da stima e conoscenza antica –, per le elezioni federali al Bundestag del settembre 1961, in cui, sebbene la SPD divenne il primo partito tedesco, la coalizione di maggioranza CDU\CSU e FDP confermò Adenauer al governo del Paese.

Il ruolo pubblico di primo piano di Dahrendorf e Habermas ebbe un momento costitutivo nello “*Spiegel-Affäre*”, lo scandalo politico-giornalistico che portò alle

dimissioni di Adenauer, alla fine di un'epoca e segnò la formazione della più giovane generazione che avrebbe fatto il '68. Trent'anni dopo, Habermas scriverà che, a partire dall'affare Spiegel, la stima verso gli intellettuali crebbe fortemente perché erano stati in grado di mobilitare l'opinione pubblica in un modo che la classe politica non poteva più ignorare (1987: 48). In effetti, fu soprattutto in quel decennio che «gli intellettuali hanno vissuto il periodo di massimo splendore della loro influenza e furono in grado di interpretare e plasmare con il loro ruolo l'opinione pubblica» (Kroll, Reitz, a cura di, 2013: 12).

Habermas e Dahrendorf furono attivi anche in altre occasioni. Il primo, all'epoca pacifista rigoroso, nell'aprile '64, fu coinvolto in un'altra discussione con il cancelliere succeduto ad Adenauer, Ludwig Erhard, sulla politica di aumento degli armamenti e dotazione di armi nucleari nel quadro della politica estera tedesca. E l'anno dopo, con Marcuse, Abendroth, Birnbaum e Negt, partecipò alla conferenza “*Vietnam - Analyse eines Exempels*”, organizzata da Rudi Dutschke – e alla stesura della prefazione del *memorandum SDS-Hochschuldenkschrift* (1965), pubblicato, con altri venti interventi redatti tra il '57 e il '69, in *Protestbewegung und Hochschulreform* (1969a) – mai tradotto in Italia. Gli scritti di Habermas sulla *governance* nelle strutture universitarie costituiranno un punto di riferimento per la riforma del governo dell'Assia. Parallelamente, già nel 1964, Dahrendorf tenne lezioni sulla condizione dei figli degli operai nelle università tedesche e pubblicò una serie di editoriali che aprirono un dibattito su “L'istruzione come diritto civile”, dando impulso alle riforme dell'istruzione introdotte nel Baden-Württemberg dal governo CDU e preparando un “master plan universitario” (Meifort, 2017: 125-130; 197-199). In ciò senza trovarsi in contraddizione per la promozione di una università di élite – la “Piccola Harvard sul lago di Costanza” – in base alla seguente considerazione: «l'eguale diritto fondamentale è l'opportunità, aperta parimenti a tutti, di partecipare ad un'offerta del tutto diseguale» (2002[2004]: 121). Nel 1966, infatti, Dahrendorf si trasferirà all'Università di Costanza, di cui fu uno dei fondatori, Preside della Facoltà di scienze sociali e professore ordinario sino al 1969.

SOCIOLOGIA DELLA GERMANIA CONTEMPORANEA

Il suo contributo più rilevante era stato *Sociologia della Germania contemporanea* (1965[1968]), in cui sviluppava le analisi sulla questione democratica, avviata nel saggio *Demokratie und Sozialstruktur in Deutschland* (1960) e in una sezione dell'edizione tedesca di *Pfade aus Utopia* (1967), purtroppo assente nella traduzione italiana. Il libro fu oggetto di un'ampia discussione sulla *Son-*

derweg e continua influenzare la storiografia tedesca. A tale dibattito partecipò anche Habermas, con cui vi era una corrispondenza privata, disponibile all'Archivzentrum della Universitätsbibliothek J. C. Senckenberg di Francoforte (UBA). Sulle colonne di "Der Spiegel", il 29 dicembre, egli pubblicò la recensione *Die verzögerte Moderne* ("la modernità in ritardo"), non compresa da Leonardo Ceppa nella traduzione italiana dei *Profili politico-filosofici*.

Habermas apprezzava, anzitutto, il "coraggio" di Dahrendorf nel presentare una «analisi storicamente orientata» dello «sviluppo delle strutture sociali tedesche nell'ultimo secolo» che riallacciava «il nodo, mai completamente spezzato nella tradizione tedesca, tra scienza impegnata e sfera pubblica politica» (1965[1981]: 453). Con «maestria e saggezza», il sociologo di Tubinga, avvalendosi di «una manciata di presupposti generali e semplificazioni intelligenti», cercava di risolvere due questioni fondamentali: «quali siano le cause che hanno ostacolato la democrazia liberale in Germania? [...] cosa dovrebbe accadere affinché anche la Germania possa diventare un Paese a democrazia liberale?» (*Ibidem*). L'assunto principale – che Habermas condivideva –, era che «Le preoccupazioni tedesche non sono sociali, sono nazionali» (Dahrendorf, 1965[1968]: 14). Ripercorrendo il contenuto delle tesi sul peculiare "ritardo" storico della Germania nel processo di modernizzazione, troviamo tante similitudini con le analisi habermasiane. Nella prospettiva di Dahrendorf, i fattori che ostacolarono lo sviluppo di una cultura politica democratica erano il carattere formale delle garanzie di uguaglianza dei cittadini, l'indirizzo repressivo piuttosto che regolativo dei conflitti tra interessi da parte delle istituzioni, l'assenza di un confronto aperto tra governo e opposizione e nei partiti e la trasmissione familiare di valori che premiano l'interiorità rispetto alla partecipazione civile e le virtù private rispetto alle virtù pubbliche (Ivi: 43). Su tali fenomeni classificati come "tipicamente tedeschi", Habermas citerà spesso la tesi della "modernità in ritardo" (1971[2000]: 23; 1971[1981]: 463). Prendendo atto della natura antagonista della realtà sociale, Dahrendorf presentava gli elementi programmatici di una "società aperta": «prima di tutto, il riconoscimento dell'inevitabilità delle divergenze d'opinione e di interessi; in secondo luogo, partendo da questo presupposto, l'attenzione deve essere indirizzata sulle forme e non sulle cause dei conflitti; in terzo luogo, la creazione di istituzioni che offrano ai gruppi contrastanti delle forme impegnative di espressione; in quarto luogo, lo sviluppo di regole a cui le parti in conflitto possono attenersi senza che ciò avvanti vantaggi o pregiudichi la posizione dell'una nei confronti delle altre» (1965[1968]: 178). Il disci-

mine era l'assenza dello scontro di interessi sotto la cui pressione si formarono altrove le democrazie – un conflitto che poteva sprigionare i suoi effetti soltanto in un sistema capitalistico funzionalmente connesso allo stato di diritto. Su questa interpretazione evolutiva liberale, in cui scarso rilievo era assegnato al ruolo storico delle "masse organizzate", si appuntavano le principali critiche di Habermas (1965[1981]: 456-457). Inoltre, egli non condivideva l'assimilazione tra la libertà privata e la libertà politica e il parallelismo tra la concorrenza tra gli attori economici e la concorrenza tra i partiti, come se i conflitti sul mercato e sulla scena politica fossero regolati dallo stesso principio. La visione neo-liberale si ritrovava nella rilettura dello sviluppo tedesco del dopoguerra, in cui l'analisi della "razionalità del mercato" e della "razionalità della pianificazione" era posta «in modo tale che sembra che una incarni lo Spirito Santo e l'altra Beelzebub» (*Ibidem*) – un tema che Dahrendorf svilupperà in *Markt und Plan, zwei Typen der Rationalität* (1966).

Il libro conteneva oltre alla descrizione di fatti e alla dimostrazione delle spiegazioni sul piano teorico, l'elaborazione programmatica delle basi di una costituzione politica liberale. Come osserverà Hans-Peter Schwarz, Dahrendorf occupò con successo una posizione vacante, finendo per diventare «il più importante pensatore liberale che la Germania ha prodotto nella seconda metà del XX secolo» (2003). Ancora nel 2009, Habermas ricorderà che, sebbene quel liberalismo democratico dai "tratti antiutopici" andasse in "controcorrente" rispetto alle sue posizioni, la *Sociologia della Germania contemporanea* fu «probabilmente l'opera che ha avuto il maggiore impatto sulla mentalità politica della popolazione tedesco-occidentale, nel suo lungo cammino verso una democrazia che solo nel corso dei primi tre o quattro decenni del dopoguerra è riuscita a spogliarsi dei residui di tradizioni autoritarie» (2009a[2009]: 50).

SUI COMPITI DELLA CRITICA PRIMA DELLA "RIVOLUZIONE"

Il biennio 1965-1966 per Habermas era stato particolarmente intenso sul piano scientifico. Con l'aiuto dei due assistenti di filosofia, Oskar Negt e Albrecht Wellmer, e di sociologia, Ulrich Oevermann e Claus Offe, aveva tenuto i corsi che forniranno il materiale dei volumi di fine decennio: *Logica delle scienze sociali* (1967[1970]) e *Conoscenza e interesse* (1968[1970]). Nel primo vi sono alcuni commenti generici su Dahrendorf, le cui ricerche sullo sviluppo del capitalismo e della democrazia venivano ricomprese, assieme a quelli di Marshall, Schumpeter, Mills *et al.*, nella "storiografia

sistemica” (Ivi: 58). Questa “indagine funzionalistica del sistema sociale storicamente orientata” che abbandonava la pretesa di formulare “teorie generali della società” (Ivi: 131) era ridiscussa da Habermas nelle “questioni aperte” che chiudevano il libro, ponendo il tema delle funzioni teoriche delle “interpretazioni generali” nella logica della giustificazione scientifica e di quelle pratiche come espressione di un «interesse gnoseologico di emancipazione, che si rivolge unicamente alla riflessione» (Ivi: 284) – “che lo ammetta o no” questa sociologia applicata.

I riferimenti incrociati tra i due studiosi, in questi anni, erano frequenti, la stima reciproca crescente e sempre più cordiali i loro rapporti personali. Ne è prova una vicenda relativa alla carriera accademica di Habermas, che nel '67, ricevette due interessanti offerte dall'università di Amburgo, dove Carl Friedrich von Weizsäcker lo avrebbe ben accolto come collega, e da quella di Costanza, dove fu Dahrendorf a inviargli la richiesta, come risulta dal fitto carteggio di quel periodo. Alla fine, il miglioramento delle condizioni economiche e lavorative, tra cui il buon esito della domanda di un anno sabbatico, lo convinse a restare a Francoforte (Müller-Doohm, 2014: 194; Meifort, 2017: 138-139).

Giunti a questo punto della ricostruzione dei loro rapporti, non dovrebbe sorprendere che pochi mesi prima, a giugno, la prolusione *La sociologia e i sociologi* di Dahrendorf contenesse numeri attacchi alle tesi di Habermas sul rapporto tra “teoria e prassi” (1967[1971]: 125-154). Egli riteneva “giuste” le insoddisfazioni per una sociologia ridotta a “tecnologia sociale” che si dichiara incompetente sulla scelta delle “finalità” e sulla valutazione delle “conseguenze” di tali interventi, come se appartenessero al “reame non-cognitivo” del processo decisionale. Rispetto al “distacco” dalla sfera pratica, come strategia di salvaguardia della validità del “sapere puro”, la soluzione di Habermas assumeva sino in fondo la questione del rapporto tra teoria e prassi, domandandosi se fosse accettabile «un'area nel processo di formazione delle decisioni politiche in cui la riflessione razionale non giochi alcun ruolo» (Ivi: 144). L'“idea fondamentale” condivisa da Dahrendorf era che «mancheremmo alle nostre responsabilità umane se abbandonassimo i problemi a se stessi, o li affidassimo a individui delegati a prendere decisioni e dedicassimo tutti i nostri poteri razionali a risolvere questioni» (Ivi: 145-146). Se sul punto, tutto sommato, le due posizioni potevano correre parallelamente, Dahrendorf indicava con chiarezza l'aspetto divergente dal ragionamento di Habermas. Il richiamo alla “ragione impegnata” per qualificare il compito della teoria critica nel «far sì che venga “riacquistata e affermata in modo riflesso [...] la convergenza di ragione e decisione» (Ivi: 145),

gli poteva andare ancora bene – «non il principio peggiore che si possa introdurre in questo compito» – ma pareva collocarsi ancora sul piano delle speculazione, lontano da quello dell'azione: «belle parole che ci dicono ben poco sulla sociologia o il sociologo» (Ivi: 146). Dahrendorf aveva colto perfettamente ma preferì non considerare che, per usare il suo lessico, Habermas non si stava ponendo un problema pratico – che fare? – bensì la questione teoretica – come giustificare? – dei fondamenti della teoria critica. Sin dalla lezione *Scienze sociali e giudizi di valore* del 1957, per l'abilitazione all'Università della Saar e rielaborata per *Gesellschaft und Freiheit* (1961), Dahrendorf prese partito per una concezione epistemologica che scindeva il sociologo nel duplice ruolo di “scienziato” e “cittadino”. Sulla questione weberiana della *Wertfreiheit* (“libertà dai valori”), egli non negò affatto l'impegno “pratico” del sociologo ma fu sempre persuaso che “la comprensione di ciò che è” e la convinzione di ciò che deve essere” fossero “due cose eterogenee” (Ivi: 120). Di fronte ai problemi pratici – morali, etici ed esistenziali – il sociologo non può che affidarsi a “decisioni” indipendenti dalle “analisi scientifiche”: «per la natura stessa della cosa, possono essere date soltanto risposte plausibili, forse anche persuasive, ma in ultima analisi sempre personali» (1967[1971]: 108). Se la divergenza tra i due studiosi sul fondamento della critica sociologica era netta, la loro pratiche finivano tuttavia per convergere. Nella *pars construens* del saggio del 1967, seguendo gli interessi per la riforma dell'istruzione, Dahrendorf rimarcava l'obiettivo di preparare gli studenti in due ambiti di attività – la teoria e la pratica. Senza illudersi di “cambiare il mondo con l'istruzione”, egli riteneva che «una buona istruzione universitaria può contribuire a far di un sociologo qualcosa di più di una persona che ha la competenza necessaria a fare della sociologia, può farne una forma che stimola il fermento in una società soddisfatta di sé stessa e inadeguata. L'università può essere la sorgente e il terreno di prova di idee nuove e migliori per la ricostruzione della società» (1967[1971]: 153). La proposta non poteva dispiacere Habermas, impegnato in una riforma democratica degli studi universitari, ma non piacque al curatore italiano di *Uscire dall'utopia*, che valutò le idee di Dahrendorf: «nobili e belle, ma anche utopistiche e fin pericolose» (Cavalli, 1971: XXXIII).

I DUE INTELLETTUALI NELL'AGONE POLITICO DEL SESSANTOTTO

In quegli anni, il fermento della nuova generazione si era trasformato in ribellione. Sebbene fosse uno degli

intellettuali di riferimento della SDS, Habermas fu tra i primi a entrare in collisione con movimento studentesco, da cui stava nascendo, in Germania e altrove, la galassia della “nuova sinistra”. La critica della linea dei leader universitari – molti dei quali ispirati dalle pubblicazioni francofortesi – fu netta, con la celebre espressione “fascismo di sinistra”, pronunciata il 9 giugno, durante la partecipata assemblea seguita ai funerali di Ohnesorg ad Hannover. Il suo *Rede über die politische Rolle der Studentenschaft in der Bundesrepublik* denunciava le operazioni di polizia come “atti di terrore” e “intimidazioni intenzionali” e indicava nella protesta l’espressione legittima, necessaria e urgente di impegno con cui ridestare la coscienza democratica. Tuttavia, Habermas metteva in guardia da un “azionismo” sovversivo ad ogni costo, soprattutto quello “masochistico” di «provocare una trasformazione della violenza indiretta delle istituzioni in violenza manifesta» (1969a: 145). L’intervento fu contestato da Hans-Jürgen Krahl, allievo di Adorno e portavoce della SDS di Francoforte, secondo cui di fronte alla “sanguinosa e brutale sferzata” della macchina violenta dello Stato le forme ritualizzate di provocazione degli studenti erano legittime, e da Dutschke, ormai protagonista del movimento, che lo accusò di voler «uccidere il soggetto emancipativo con il suo insensato oggettivismo” e di difendere la democrazia “irrazionale” al potere». L’eco dell’accusa di Habermas fu clamorosa e ripresa da tutta la stampa nazionale, a sua volta polarizzata in posizioni politiche ormai divenute inconciliabili. Per quanto egli abbia espresso retrospettivamente ripensamenti, in particolare sui meriti di una nuova generazione che si confrontava senza riserva anche nel privato con l’eredità del fascismo, egli non ha ritrattato l’accusa. Quella critica così radicale per lui – “rieducato” politicamente agli ideali dello stato di diritto declinati nella versione socialdemocratica dello stato sociale – era inaccettabile (1988[1990]: 23-31). Dahrendorf ricorderà che la “sorpresa così grande” per l’accusa di fascismo di sinistra era dovuta a incomprensioni del “mondo” di Habermas, che certo non sposava il socialismo collettivista trasfigurato dalla nuova sinistra (2008: 127). In congedo sabbatico nel semestre invernale 1967-68, Habermas partì per gli Stati Uniti, dove ricoprì la cattedra Theodor-Heuss della New School for Social Research di New York, lavorò ai manoscritti e tenne conferenze, una delle quale riguardava le differenze tra le proteste studentesche di Berlino e quelle di Berkeley e Parigi, a cui seguì un vivace dibattito con il pubblico (Müller-Doohm, 2014: 197). Fu in questo periodo che Dahrendorf si prese la sua parte di scena pubblica. Egli ricorderà che le proprie “posizioni nel 1968 erano simili” a quelle di Habermas, con cui era in corrispondenza –

anche se lui aveva compiuto il passaggio da “intellettuale politico” a “politico intellettuale” che il francofortese mai farà (2002[2004]: 190).

Nella politica nazionale, nel dicembre 1966, si era formata la prima *Große Koalition*. Habermas vi si oppose già prima, in una tavola rotonda, affermando che vi erano buone ragioni per «temere il nuovo governo più del vecchio governo» e tacciando la SPD di “opportunismo” (Kraushaar, 1998: 216). La svolta centrista fu contestata anche da Dahrendorf. Sebbene Willy Brandt fosse stato nominato vice-cancelliere, contro il consociativismo, l’anno seguente, decise di lasciare la SPD e aderire al Partito Liberale (FDP). Leonardi descrive la «scelta dettata non da una presa di posizione ideologica ma dall’obiettivo di riportare nella vita politica tedesca la dialettica tra governo e opposizione» (2014: 133).

L’idea che la dinamica politica antagonistica potesse mutare lo *status quo* e creare condizioni di maggiore inclusione era aderente alle analisi scientifiche che Dahrendorf proseguiva sui conflitti sociali con i saggi *Lo stato attuale della teoria della stratificazione sociale* (1966[1971]: 367-390) – sulle relazioni tra “disuguaglianze transitive” e “disuguaglianze intransitive” – e *Il conflitto oltre la classe* (1967[1971]: 479-509) che apre una nuova fase. Nel testo, presentato per le Noel Buxton Lecture dell’università di Essex, il 2 marzo 1967, lo studio del conflitto di classe – basato sulla distinzione tra i dominanti (che detengono l’autorità e difendono lo *status quo*) e i dominati (privi di autorità e che lottano per cambiare l’ordine costituito), – divenne una teoria parziale, storicamente determinata, di una più ampia teoria sociologica del conflitto politico e del mutamento sociale (Ivi: 488). Nei Paesi occidentali si erano oramai affermate delle nuove sfide non collocabili nella vecchia dottrina classista. Ciò perché coinvolgevano diversi di gruppi d’interesse non immediatamente rappresentabili nelle piattaforme del conflitto politico e nell’antagonismo tra i partiti (Ivi: 495-497). Tra le molteplici forme in cui si esprimeva la nuova “forza antagonista diffusa”, oggetto della rinnovata “para-teoria”, egli indicava gli “interessi di ruolo”, il cui aspetto era «costituito dal tentativo di migliorare, o almeno mantenere, la propria condizione sociale, poiché può essere misurata in termini di possibilità di partecipazione (*status sociale*)» (Ivi: 499). Nel nuovo “orientamento generale”, la competizione individuale finiva quasi per sostituire il conflitto di classe.

Il tema del conflitto fu sviluppato approfondendo la “Crisi dell’educazione tedesca” (1967), che la contestazione giovanile aveva posto all’ordine del giorno. A dicembre, Dahrendorf pubblicò il saggio *Fundamentale und liberale Demokratie*, inserito l’anno dopo nei “Sette discorsi e altri contributi” *Für eine Erneuerung der*

Demokratie in der Bundesrepublik (1967[1968]: 31-46). Il testo utilizzava l'analisi habermasiana per criticare l'opinione, diffusa nel ceto politico e accademico, che il pubblico dei mass-media fosse amorfo e apatico: «l'oggetto indifeso della manipolazione, passivo, incapace di rielaborare autonomamente l'assunzione dei suoi ruoli, per non parlare di letture oppostive» (Ivi: 31). Questa rappresentazione stereotipata del cittadino tedesco doveva fare i conti, negli ultimi due anni, con il protagonismo degli studenti superiori e universitari. Ma non vi era alcun soggetto collettivo o "sfera pubblica totale" da coltivare, dovendo piuttosto motivare una moltitudine di individui alla partecipazione e alla difesa delle libertà garantite da una società aperta (Cfr. Kühne, 2017: 75). Il saggio, assieme ad altri scritti di quel periodo, dovrebbe mettere in difficoltà una lettura, assai prevalente nei circoli francofortesi, per cui la concezione politica di Dahrendorf sarebbe schiacciata sulla sola democrazia rappresentativa. Vero è che egli accettò la candidatura della FDP come un'opportunità di estendere il campo d'azione sin dentro le istituzioni. In una lettera ad Habermas, il 30 ottobre 1967, gli dichiarava l'intenzione di «assumere una posizione radicale piuttosto che giornalistica. Vorrei cercare, per così dire, di rappresentare un po' dell'opposizione extraparlamentare, e un po' dell'avversione rassegnata che imperversa in questo momento». In *Es muß wieder Politik gemacht werden*, del 6 gennaio 1968, Dahrendorf giudicherà il "Sessantotto" come la reazione comprensibile e, persino, auspicata contro una politica che si era irrigidita nello slogan *Keine Experimente*, come si leggeva nel manifesto della campagna elettorale per il Bundestag, nel 1957 e che divenne il principio indiscutibile della politica della CDU. La ribellione giovanile era la giusta e inevitabile risposta anche contro il conservatorismo delle strutture sociali tedesche: «i professori, gli insegnanti, i genitori si affidano all'autorità tradizionale della loro posizione e pensano che i ragazzi debbano comunque accettare ciò che essi stessi hanno accettato in gioventù» (1968b[1969]: 137), mentre servirebbe «la gioia di condurre le persone su strade nuove» (Ivi: 144).

Il 27 gennaio 1968, presso la Bayerischen Akademie der Wissenschaften di Monaco, per la cerimonia di conferimento del *Theodor-Heuss-Preises* a Gustav Heinemann, Dahrendorf tenne la lettura *Demokratie glaubwürdig machen*. Egli constatava che la democrazia tedesca non era in "buone condizioni"; anzi forse persino peggiori rispetto al 1908 e 1938 (1968[1969]: 119). Tuttavia, prendendo spunto da Habermas, precisava che il compito del "politico moderno" doveva essere fare di tale ideale normativo una realtà fattuale e di renderlo credibile tra la gente nella sfera pubblica (Ivi: 124). Che

Dahrendorf non avesse timore delle conseguenze di un confronto lo si capì tre giorni dopo, in occasione dello spettacolare dibattito con Dutschke, ai margini del 19° congresso del Partito liberale tedesco, a Friburgo. La Meifort ha ricostruito puntualmente l'evento (2017: 165-170). Una fotografia immortalò il professore seduto sul tetto del piccolo furgone, accanto a Rudi "il rosso", con il microfono amplificato per l'ascolto della folla che si stringeva. Discussero un'ora sulle questioni del Sessantotto: come realizzare le riforme e il cambiamento sociale? Attraverso l'opposizione extraparlamentare oppure nelle sedi istituzionali? Dahrendorf ricorderà quei "quindici minuti di fama, o almeno di celebrità televisiva" in cui, all'eccitazione di Dutschke contro "gli esperti idioti della politica", ribatté che anche il movimento aveva i suoi "esperti idioti della protesta". Il confronto durò poco e, a suo parere, si risolse in una vittoria. Al termine della disfida argomentativa, il pubblico aveva premiato il sociologo e la stampa nazionale compiaciuta riferì che «l'effetto del Dutschke svanisce all'improvviso di fronte a un forte interlocutore». Il successo della "nuova stella" della FDP contro l'imbattibile tribuno diventò un esempio per molti politici, non solo liberali. Nell'autobiografia, egli terrà a rimarcare l'aspetto dialogico del suo modo di essere, coerente con la cultura liberale: «benché io, con la mia difesa dell'opposizione parlamentare, rappresentassi la controparte dei "sovversivi", ero marchiato già per il fatto di essere disposto a discutere» (2002[2004]: 136).

Tornato in Germania, i primi di febbraio, Habermas accentuò la critica verso l'attivismo del movimento studentesco. Nella tavola rotonda "La critica universitaria", organizzata dalla SDS, a Francoforte, intervenne con la relazione "Il ruolo degli studenti nell'opposizione extraparlamentare", ribadendo gli errori delle proteste e consigliando di trovare sponde nelle fila più progressiste dei partiti politici, dei sindacati e dei media. Ne seguì un confronto inconcludente con Krahl: «da una parte i leader della SDS, che spingono per la trasformazione rivoluzionaria e, se necessario, violenta del sistema "fascistoide"; dall'altra Habermas, che vuole utilizzare le possibilità costituzionali e gli spazi offerti dalla democrazia parlamentare» (Müller-Doohm, 2014: 197). Tra l'8 e l'11 aprile, si tenne il 16° Congresso dei sociologi tedeschi, organizzato da Adorno a Francoforte per la fine del mandato di presidenza. Dal 4 novembre dell'anno precedente gli era succeduto proprio Dahrendorf. Il tema scelto – "Tardo capitalismo o società industriale?" – ben si confaceva per celebrare il 150° anniversario della nascita di Karl Marx ed era di grande attualità nella comunità sociologica e nelle discussioni diffuse nella sfera pubblica. Si discusse poco di capitalismo e

molto si polemizzò sul senso della protesta. Il giorno di chiusura del Congresso, l'11 aprile, Josef Bachmann, un giovane estremista di destra, tentò di assassinare Rudi Dutschke, lasciandolo ferito. La diffusione della notizia fu seguita da manifestazioni di massa in molte città tedesche, provocò gravi disordini e aggressioni alla sede dell'editore Springer, che nella campagna contro il "provocatore comunista", pochi mesi prima aveva incitato i lettori della "Bild" a "non lasciare tutto il lavoro sporco alla polizia". Una settimana dopo, Dahrendorf si espresse contro il gruppo editoriale conservatore. Era preoccupato, per un verso, di trovare un equilibrio tra la necessità di avviare una depoliticizzazione della disciplina, la cui scientificità era sempre più screditata, e contrastare il fuoco della violenza attizzato dai leader della protesta, per altro verso, di sostenere il movimento giovanile, anche contro il proprio partito e l'intero arco parlamentare. Dahrendorf avvertiva un pericolo di ritorno al fascismo e si batté contro la legislazione di emergenza. Il mese dopo, Habermas discusse i rischi del radicalismo nella opposizione della sinistra studentesca, alla Freie Universität di Berlino, con Marcuse e ad altri importanti intellettuali di sinistra, e a Francoforte, dove fu tra gli organizzatori del convegno *Notstand der Demokratie* ("La democrazia in stato di emergenza"). Nonostante le critiche, assieme a Dahrendorf, egli rimaneva uno dei pochi docenti universitari che mantenesse aperto il dialogo anche con gli studenti più radicali.

AUT AUT PER CONCLUSIONI INTERMEDIE

Il conflitto tra i leader della movimento e i mentori della "scuola di Francoforte" si sarebbe intensificato nei mesi successivi sino ad aperta contestazione. Dall'inizio del semestre invernale le interruzioni delle lezioni si fecero più frequenti e vi furono forme più ruvide, come l'occupazione del Dipartimento di Sociologia e dell'Istituto per la ricerca sociale, a dicembre '68, che spinse il direttore a chiamare la polizia per "sgomberare" gli occupanti, tra i quali Krahl. In una lettera inviata all'indignato Marcuse, Habermas si schierò con Adorno. Nei mesi successivi continuarono le critiche e le repliche di Habermas in una serie di seminari, come quello di febbraio sui *Problema einer materialistischen Erkenntnistheorie*, documentato dalla popolare rivista "Der Stern" nell'articolo "La rivoluzione divora i suoi padri". Habermas vi sosteneva – e non sorprenda l'accordo con le posizioni di Dahrendorf sui giudizi di valore – che la scienza non era subordinata alla politica. Interminabili furono anche le negoziazioni tra professori e studenti sulla questione delle forme di partecipazione agli istituti universitari. I suggerimenti di Habermas per la riforma della *governance* furono raccol-

ti e pubblicati in *Protestbewegung und Hochschulreform* che "Der Spiegel", il 28 aprile, definì un ultimo sforzo per non lasciare che il movimento di protesta "finisca nella strada senza uscita della pseudo-rivoluzione". Di nuovo, la risposta data alla crisi di legittimazione della democrazia tedesca, come per Dahrendorf, passava attraverso la rinnovata funzione dell'università. La reazione del movimento studentesco a questa soluzione "riformista" fu fredda; del resto, il grido di mobilitazione era la distruzione delle "istituzioni borghesi".

Nell'estate di quell'anno, il 6 agosto, durante le vacanze nel cantone Vallese in Svizzera, a sessantasei anni, moriva Adorno. Habermas dedicherà un toccante ricordo pubblicato su "Die Zeit" (1969[2000]: 129-136). Al cordoglio si unì anche Dahrendorf, come presidente della Società tedesca di sociologia, presente alla cerimonia funebre trasmessa in diretta televisiva dallo Hessischer Rundfunk. Nel dargli commiato, parlò del rapporto difficile tra Adorno e il movimento studentesco in lungo intervento poi pubblicato sulla "Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie" (1969c). Nonostante Horkheimer, Marcuse e Löwenthal fossero ancora vivi, questo lutto segnerà uno spartiacque nella storia della teoria critica francofortese. Fu una cesura carica di valenze simboliche che rese consapevoli della fine di una costellazione culturale e coincise con un momento di svolta nella biografia intellettuale di entrambi.

Per i casi fortuiti della storia, dopo la scomparsa di Adorno, in ottobre, vi fu la nomina a cancelliere di Willy Brandt, il primo socialdemocratico dai tempi di Weimar, in una coalizione con il Partito liberale rinnovato da Walter Scheel e dallo stesso Dahrendorf. L'impegno per la democratizzazione si era spostato sul piano della politica nazionale. L'inedito governo "giallo-rosso", in cui Dahrendorf venne nominato sottosegretario parlamentare al ministero degli Esteri (Cfr. Meifort, 2017: 175-183), aprì una nuova stagione per la Repubblica Federale, improntata dall'impegno nella distensione con i Paesi della sfera di influenza sovietica negli affari esteri, la *Ostpolitik*, mentre sul versante interno il motto era "rischiare più democrazia". Brandt ricostruì un legame con il mondo intellettuale, organizzando nella capitale incontri a cui partecipò anche Habermas, che apprezzava la direzione della politica tedesca. Ciò che qui interessa è che con l'inizio della carriera di "politico intellettuale" si concluse la "fase sociologica" di Dahrendorf, come ha ben dimostrato Giuseppe Abbonizio (2017: 172). Ed è interessante notare che il giovane studioso italiano trovi una conferma illustre alla tesi nella breve ricostruzione del percorso intellettuale dell'amico e collega che fece Habermas, secondo il quale, a partire dalle esperienze politiche del '69, Dahrendorf divenne «uno scrit-

tore di politica teoreticamente esigente e informato sul piano della scienza sociale» (1989[1990]: 71).

Anche per Habermas, quell'anno fu un punto di svolta che richiese un consapevole, seppur sofferto, taglio con il passato. Sino al 1970, gli accesi contrasti sulla direzione dell'IfS, erano diventati un caso pubblico. Quei conflitti furono solo una delle ragioni per cui Habermas abbandonò Francoforte alla fine del '71, accettando la co-direzione, con il fisico Friedrich von Weizsäcker del *Max-Planck-Institut zur Erforschung der Lebensbedingungen der wissenschaftlich-technischen Welt* di Starnberg (Cfr. Leendertz, 2014). L'annuncio della partenza suscitò scalpore tra gli accademici, amplificati dalla stampa. In un intervento pubblico, il famoso professore riconduceva la scelta, non già al desiderio di liberarsi dell'aria pesante dell'IfS, ma all'"unica vera motivazione": «avviare delle indagini empiriche per cui non ho il necessario margine di manovra a Francoforte» (1970: 19), ovvero di sviluppare – a tempo pieno, senza gli impegni della docenza, in un centro di ricerca, con strutture, risorse finanziarie e personale di supporto – un paradigma ricostruttivo per le scienze sociali, cioè quegli studi con cui si aprì il decennio (1971-1981) più sociologico della propria produzione scientifica, concluso dalla *Teoria dell'agire comunicativo*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abbonizio G. (2017), *Liberalismo, democrazia. Il pensiero politico di Ralf Dahrendorf*, Roma, Dottorato di ricerca in "Studi politici", Dip. di Scienze Politiche.
- Bettin Lattes G. (2018), *Ralf Dahrendorf*, in C. Bordoni (a cura di), *Nuove tappe del pensiero sociologico. Da Max Weber a Zygmunt Bauman*, Bologna, Odoja: 350-360.
- Bude H. (1992), *Die Soziologen der Bundesrepublik*, in «Merkur», 46(520): 569-580.
- Cavalli L. (1971), *Autorità, conflitto e libertà nell'opera di Dahrendorf*, in R. Dahrendorf, *Uscire dall'utopia*, Bologna, Il Mulino, 1971: VII-LXXVIII.
- Dahrendorf R. (1953), *Marx in Perspektive: die Idee des Gerechten im Denken von Karl Marx*, Hannover, Dietz.
- Dahrendorf R. (1955), *Soziologie in Deutschland*, in «Annales Universitatis Saraviensis» 4: 98-103.
- Dahrendorf R. (1956[1967]), *Sociologia dell'industria e dell'azienda*, Milano, Jaca Book.
- Dahrendorf R. (1959a[1963]), *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Bari, Laterza.
- Dahrendorf R. (1959b[1966]), *Homo sociologicus: uno studio sulla storia, il significato e la critica della categoria di ruolo sociale*, Roma, Armando.
- Dahrendorf R. (1960), *Demokratie und Sozialstruktur in Deutschland*, in «Europäisches Archiv für Soziologie», 1(1): 86-120.
- Dahrendorf R. (1962), *Zu einer Pathologie der Demokratie*, in «Frankfurter Hefte», 7(11): 781-783.
- Dahrendorf R. (1965[1968]), *Sociologia della Germania contemporanea*, Milano, Il Saggiatore.
- Dahrendorf R. (1969a[1971]), *Uscire dall'utopia*, Bologna, Il Mulino, 1971.
- Dahrendorf R. (1969b), *Für eine Erneuerung der Demokratie in der Bundesrepublik. Sieben Reden und andere Beiträge zur deutschen Politik 1967-1968*, Piper, München.
- Dahrendorf R. (1969c), *Theodor W. Adorno. Rede bei der Trauerfeier am 13..8.1969 auf dem Frankfurter hauptfriedhof*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 21(4): 709-716.
- Dahrendorf R. (1989a), *Zeitgenosse Habermas. Jürgen Habermas zum sechzigsten Geburtstag*, in «Merkur», 6: 478-487.
- Dahrendorf R. (1989b), *Öffentliche Sprache. Dankrede*, in Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung, *Jahrbuch 1989*, Frankfurt a.M., Luchterhand, 1990: 166-167.
- Dahrendorf R. (2002[2004]), *Oltre le frontiere: frammenti di una vita*, Roma, Laterza.
- Dahrendorf R. (2008), *Seit Jahrzehnten Freund und Kontrahent*, in M. Funken (Hrsg.), *Über Habermas. Gespräche mit Zeitgenossen*, Darmstadt, Primus Verlag: 119-129.
- Dahrendorf R. (2009a), *Professor Lord (Ralf) Dahrendorf*, in Garton Ash Th. (ed.), *On Liberty. The Dahrendorf Questions*, Oxford, University of Oxford: 27.
- Dahrendorf R. (2009b), *Dank für den Schader-Preis*, Darmstadt, Schader-Stiftung, 7 maggio.
- Habermas J. (1954), *Die Dialektik der Rationalisierung: Vom Pauperismus in Produktion und Konsum*, in «Merkur», 8(78): 701-724.
- Habermas J. (1955a), *Der Soziologen-Nachwuchs stellt sich vor. Zu einem Treffen in Hamburg unter der Leitung von Professor Schelsky*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 134, 13 giugno: 10.
- Habermas J. (1955b), *Review of Leopold Schwarzschild: „Der Rote Preuße“; Auguste Cornu: „Karl Marx und Friedrich Engels“; Ralf Dahrendorf: „Marx in Perspektive“*, in «Merkur», 9(94): 1180-1183.
- Habermas J. (1962[1971]), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari, Laterza, 1971.
- Habermas J. (1963[1973]), *Prassi politica e teoria critica della società*, Bologna, il Mulino.
- Habermas J. (1965[1981]), *Die verzögerte Moderne. Jürgen Habermas über Ralf Dahrendorf: „Gesellschaft und*

- Demokratie in Deutschland*”, in Id., *Philosophisch-politische Profile*, Frankfurt a.M., Suhrkamp: 453-457.
- Habermas J. (1967[1970]), *Logica delle scienze sociali*, Bologna, il Mulino.
- Habermas J. (1969a), *Protestbewegung und Hochschulreform*, Frankfurt a.M., Suhrkamp.
- Habermas J. (1969b), *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari, Laterza.
- Habermas J. (1970), *Leserbrief von Prof. Dr. Jürgen Habermas*, in «Der Spiegel», 14 dicembre: 19.
- Habermas J. (1973[1980]), *Cultura e Critica. Riflessione sul concetto di partecipazione politica e altri scritti*, Torino, Einaudi.
- Habermas J. (1979[1981]), *Interview mit Jürgen Habermas am 23. März 1979 in Starnberg*, in Id., *Kleine politische Schriften I-IV*, Frankfurt a.M., Suhrkamp: 511-532.
- Habermas J. (1981[2000]), *Profili politico-filosofici*, Milano, Guerini Associati.
- Habermas J. (1983), *Dialettica della razionalizzazione. Vecchi e nuovi saggi inediti in italiano*, Milano, Unicopli.
- Habermas J. (1989[1990]), *La rivoluzione in corso*, Milano, Feltrinelli.
- Habermas J. (2005[2007]), *Spazio pubblico e sfera politica. Radici biografiche di due motivi concettuali*, in Id., *La condizione intersoggettiva*, Roma-Bari, Laterza: 3-19.
- Habermas J. (2009a[2009]), *Dahrendorf, il sociologo che amò le virtù della politica*, in «la Repubblica», 19 giugno: 50-51.
- Habermas J. (2009b), *Der weitsichtigste Geist unserer Generation*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 18 giugno.
- Hacke J. (2004), *Pathologie der Gesellschaft und liberale Vision. Ralf Dahrendorfs Erkundung der deutschen Demokratie*, in «Zeithistorischen Forschungen», 2: 325-328.
- Herrschaft F., Lichtblau K. (Hrsg.), *Soziologie in Frankfurt. Frankfurter Beiträge zur Soziologie und Sozialpsychologie*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Hübinger G. (2016), *Ralf Dahrendorf und Jürgen Habermas. Zwei Varianten der europäischen Aufklärung*, in Id., *Engagierte Beobachter der Moderne*, Göttingen, Wallstein Verlag: 215-232.
- Kraushaar W. (1998), *Frankfurter Schule und Studentenbewegung. Von der Flaschenpost zum Molotowcocktail 1946 bis 1995. Band 1*, Hamburg, Rogner & Bernhard.
- Kroll Th., Reitz T. (2013), *Zeithistorische und wissenssoziologische Zugänge zu den Intellektuellen der 1960er und 1970er Jahre. Eine Einführung*, in Id., Id. (Hrsg.), *Intellektuelle in der Bundesrepublik Deutschland. Verschiebungen im politischen Feld der 1960er und 1970er Jahre*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht: 7-18.
- Kühne O. (2017), *Zur Aktualität von Ralf Dahrendorf. Einführung in sein Werk*, Springer, Wiesbaden.
- Leendertz A. (2014), *Ein gescheitertes Experiment. Carl F. von Weizsäcker, Jürgen Habermas und die Max-Planck-Gesellschaft*, in K. Hentschel, D. Hoffmann (Hrsg.), *Carl Friedrich von Weizsäcker – Physik, Philosophie, Friedensforschung*, Stuttgart, Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft: 243-262.
- Leonardi L. (2014), *Introduzione a Dahrendorf*, Roma-Bari, Laterza.
- Mannheim K. (1928[1974]), *Il problema delle generazioni*, in Id., *Sociologia della conoscenza*, Bari, Laterza: 323-371.
- Meifort F. (2017), *Ralf Dahrendorf: eine Biographie*, München, C. H. Beck.
- Müller-Doohm S. (2003[2003]), *Theodor W. Adorno. Biografia di un intellettuale*, Roma, Carocci.
- Müller-Doohm S. (2014), *Jürgen Habermas: Eine Biographie*, Suhrkamp, Berlin.
- Pizzorno A. (1963), *Le organizzazioni, il potere e i conflitti di classe*, in R. Dahrendorf, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Bari, Laterza: VII-XXXIX.
- Privitera W. (2001), *Sfera pubblica e democratizzazione*, Roma-Bari: Laterza.
- Schwarz H.-P. (2003), *Gemeinsam mit Washington. Auf dem Weg in das 21. Jahrhundert bei Tony Blair angeht*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 3 aprile.
- Stamm I., Zimmermann R. (2008), *Der Intellektuelle und seine Öffentlichkeit: Jürgen Habermas*, in Th. Jung, S. Müller-Doohm (Hrsg.), *Fliegende Fische. Eine Soziologie des Intellektuellen in 20 Porträts*, Frankfurt a.M., Fischer: 124-145.
- Wiggershaus R. (1988[1992]), *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo teorico, significato politico*, Torino, Bollati Boringhieri.